

Semi di contemplazione Numero 5 - Maggio 2000

"AMARE L'AMORE"

L'amore basta a se stesso e piace di per sé; è a se stesso merito e ricompensa. L'amore non cerca altra causa o altro frutto se non esso stesso: il suo frutto è amare. Io amo perché amo: amo per amare. È una grande cosa che l'amore, se risale al suo principio ritornando alla sua origine e rituffandosi nella sua sorgente, vi attinga senza sosta ciò di cui necessita per fluire continuamente.¹

Di tutti i movimenti dell'anima, dei suoi sentimenti e affetti, l'amore è il solo che permette alla creatura di risponderne al suo creatore, se non da uguale a uguale, per lo meno da simile a simile.²

Quando Dio ama, non vuole altro che essere amato, perché egli ama solo perché lo si ami, sapendo che coloro che l'ameranno saranno per questo stesso amore, felici...

Vi sono dei gradi in esso... L'amore puro è quello della Sposa: solo l'amore è la sua fortuna e la sua speranza. Di questo amore, la Sposa è ricca e lo Sposo ne è contento: egli non domanda niente altro ed ella non ha niente altro, ed è ciò che li fa Sposo e Sposa³ ...

L'amore dello Sposo, o piuttosto lo Sposo che è Amore, non domanda che amore reciproco e fedeltà. Che sia permesso, dunque, all'amata, in risposta, di amare. Come potrebbe non amare la Sposa che è Sposa dell'Amore? Come non amare l'Amore?

... L'amante e l'amore, l'anima e il Verbo, la sposa e lo Sposo, il Creatore e la creatura non hanno la stessa abbondanza nel loro flusso, essendo come la sorgente e colui che vi si abbevera. E allora? Bisognerà perciò che perisca e scompaia la promessa della fidanzata, il desiderio dello spasimante, il fervore dell'amante, la confidenza del pretendente..., con il pretesto che la carità non può gareggiare con colui che è Carità? No. Perché se la creatura ama meno, perché più piccola, tuttavia se ama con tutta sé stessa, nulla manca là dove c'è questo tutto.

San Bernardo (1090-1153), Sermone 83 sul Cantico dei Cantici, 4-6

L'Autore: Di nobile famiglia borgognona, Bernardo entra a Citeaux nel 1112. Ben presto abate di Chiaravalle, con lui ha origine un prodigioso rinnovamento monastico in Occidente (quello dei Cistercensi), caratterizzato dall'attaccamento alla primitiva sobrietà della regola di san Benedetto. Arbitro di conflitti politici, intellettuali e religiosi del suo tempo, san Bernardo fu innanzitutto un grandissimo mistico la cui influenza, coniugata a quella di sant'Agostino, dominerà la letteratura cristiana successiva.

Testo: Uno fra i testi più famosi della spiritualità occidentale, infinitamente ripreso e commentato nel corso dei secoli.

"Dio è amore", ci dice san Giovanni. "Bontà che si diffonde da sé stessa", ci dice san Tommaso d'Aquino, tutto viene da lui e va a lui. Dio non serve a nulla e tutto lo serve; egli spiega tutto e non è spiegato da nulla. Egli è necessario e bastevole alla felicità dell'uomo, poiché l'uomo è chiamato a essere Dio, tanto che la sua felicità è la stessa di quella di Dio: "Egli ama perché lo si ami, sapendo che coloro che l'ameranno saranno per questo stesso amore, felici".

§1. Nella Trinità l'amore viene dal Padre: perciò nella nostra posizione filiale, bisogna "risalire al suo principio" e "attingervi senza posa" per rinascere senza posa alla nostra identità divina. Appena noi ci allontaniamo da questa sorgente, ricadiamo nel nulla da cui la Parola amorevole del Padre ci aveva tratto (è questo il tema della imago curva, presso s. Bernardo, tema dell'immagine di Dio che ricade su sé stessa appena cessa di rifletterla).

§2 Donandosi a noi Dio ci fa suoi simili, così che l'amore è il motore della nostra anima, e tutti i suoi "movimenti, sentimenti e affetti" ne dipendono. Questa somiglianza non è un'uguaglianza di natura, perché infine Dio è tutto e noi siamo nulla, o almeno null'altro se non ciò che lui ci fa essere: ma ciò non impedisce che noi siamo pienamente Dio, quando amiamo. (San Bernardo intende così, con tutta la tradizione anteriore, la nostra creazione "a somiglianza di Dio" di Gen 1,26). Non si tratta di essere all'altezza di Dio (ciò fu l'orgoglio di Lucifero), ma di essere pienamente Dio secondo la nostra altezza (tema ripreso nell'ultimo paragrafo).

§3- San Bernardo sviluppa l'amore sponsale come modalità dell'amore filiale: anche se l'uno dà e l'altro riceve, il porre Dio e l'uomo in situazione di sposi permette di sottolineare la loro uguale dignità (senza la quale non ci sarebbe amore vero), la perfetta reciprocità della loro unione (senza la quale sarebbe fusione) e il fatto che sia chiamata a consumarsi nella carne (l'Incarnazione di Dio è correlativa della divinizzazione dell'uomo). Il tema sarà sviluppato pienamente, cinque secoli dopo da santa Teresa e san Giovanni della Croce.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

A come ... ASCESI

La parola è praticamente assente dalla Bibbia e gli spirituali diffidano di essa: san Giovanni della Croce, per esempio, non l'ha mai utilizzata. Intendiamola qui come l'insieme di pratiche, sforzi, rinunce ecc. che noi ci imponiamo per favorire il nostro sviluppo spirituale. Fondamentalmente l'uomo, poiché creato a immagine di Dio, non deve lottare contro se stesso, per essere santo:

L'ascesi e le fatiche che essa comporta, non sono state inventate dagli uomini virtuosi se non per liberarsi dai modi d'agire abituali, cagionati all'anima dal senso [intendi: l'attaccamento al piacere] e non per introdurre dal di fuori nuove virtù.

*Massimo il Confessore (580-652)
Disp. Cum Pyrrho, 309*

Lo scopo dell'ascesi è dunque di svilupparci non di distruggerci. Perciò bisogna fare come il buon vignaiolo

Il vignaiolo andrà ben presto nella sua vigna a potare i germogli folli. Se non lo facesse e li lasciasse sul legno buono, la sua vigna darebbe un vino acre e cattivo. Così deve fare l'uomo degno di questo nome: egli deve mondarsi di tutto ciò che è disordine, potare i cattivi difetti...

Taulero (1300-1361), Sermone

Ma se l'anima ne è desolata, è più probabile che

Siano delle anime su cui Dio ha qualche disegno, come talvolta ricondurle interamente a sé, o dare loro qualche prova utile alla loro salvezza.

Idem

Ma pure bisogna conoscere l'arte della potatura e praticarla con prudenza, altrimenti

... Si reciderebbe anche il legno nobile che deve dare l'uva. Così fanno certuni: essi non conoscono il mestiere, lasciano i vizi, le cattive inclinazioni nel fondo della natura, potando e sfogliando la povera natura stessa! La natura in sé è buona e nobile: che vuoi recidervi? Al tempo della raccolta dei frutti cioè della vita divina, avrai soltanto una natura rovinata.

Idem

In effetti, ricercare la virtù per la virtù sarebbe altresì dell'amor proprio; per quelli che vi si consacrano,

[questa vita di rinuncia] è per loro grandemente deliziosa per i grandi meriti che sperano e credono di trovarvi. Così che in tale vita ci sono sempre, da parte loro, nuovi sforzi che li portano a soffrire e a indurire grandemente, mentre sono sempre pieni delle loro vie, appetiti e ricerca di sé stessi nell'ignoranza totale di sé e del vero bene in sé.

Jean de Saint Samson (1571-1636), L'Aiguillon, art.8

Perché non è la virtù che conta, per il cristiano, ma Gesù : essere unito a lui, ecco il "vero bene in sé":

Molti si applicano alle virtù, ciò è buono e anche necessario; ma non basta. Io desidero averle tutte da Gesù e che sia lui a donarmele, al fine di ricevere tutto da lui e nulla da me. Molti cercano le virtù per essere disposti secondo quanto richiedono la retta ragione e il loro dovere; ciò è lodevole, ma per me, dacché è piaciuto a Dio farsi uomo e praticare nella sua persona le virtù di cui abbiamo bisogno per essere perfetti, stimo tanto più la virtù in quanto mi fa somigliare a Gesù Cristo e mi lega e rapporta a lui come al mio modello, e non tanto perché essa mi rende conforme alla ragione e al mio dovere: perché se quest'ultimo motivo è santo, l'altro è divino.

*Pietro de Bérulle (1567-1629)
citato da Pasquier Quesnel (1634-1719)*

E poiché l'ascesi per il cristiano è tutto in questo conformarsi a Gesù, la sua vera risorsa è
Un desiderio costante d'imitare Cristo in tutte le cose, secondo il quale ci si conforma alla sua vita e ci si comporta in tutte le cose come farebbe lui stesso.

*San Giovanni della Croce (1542-1591)
Salita del Carmelo I,14, 3*

Allora, questo amore di Gesù fa sì che

Qualsiasi gusto si offra ai sensi, se non è puramente per l'onore e la gloria di Dio, si rinuncia a soddisfarlo per amore di Gesù Cristo, il quale in questa vita non ebbe e non volle avere altro gusto se non quello di fare la volontà del Padre suo.

Idem

Concretamente come avviene ciò?

Se ti si offre di gustare cose che intenderai e che non importano né al servizio né all'onore di Dio; allora non devi gustarle né intenderle. Lo stesso per cose da guardare o da

raccontare..., per quanto tu possa evitarle senza fare storie; perché se non puoi, basta che tu non cerchi di gustarle anche se questo gusto sopravviene.

Idem

Ora, la sua desolazione stessa prova quanto ella ama quel Dio che non sente più!

Il suo amore è grandemente addolorato di vedere che Dio fa finta di non vedere quanto ella l'ami... se ella non amasse, non sarebbe afflitta dall'apprensione di non amare!

Idem

In fondo tale rinuncia non è penosa e questo distacco dal piacere si fa da solo o piuttosto si fa per amore

L'amore separa l'anima da queste cose [superflue] così interamente (non tanto rispetto all'uso perché ciò è necessario al sostentamento della vita, ma quanto al piacere, comodità e ricreazione che se ne potrebbe ricevere) che non vedo che la morte vi possa più fare niente. Così ella desidera fare e lasciare tutte le cose per la forza dell'amore non per la violenza della morte.

Claudine Moine (1618?), Sull'Orazione

PREGHIERA E ANNUNCIO DI CRISTO

La scelta della preghiera può sembrare una non scelta: di fare, di agire, di andare... ma in verità non è così. Scegliere la preghiera vuol dire farsi vicini, sempre più vicini a Dio e anche agli uomini, ai fratelli più lontani sia fisicamente sia spiritualmente. Scegliere la preghiera vuol dire anzitutto abbandonare la propria vita nelle mani del Padre, riconoscere il proprio limite accettandolo e confidando nell'infinita misericordia e nel suo amore per noi. In realtà, più si prende coscienza delle proprie miserie e delle proprie debolezze e più è facile porsi nelle mani di Dio. La preghiera nasce dalla scoperta attonita della Sua presenza nella nostra vita, a cui fa seguito il desiderio di incontrarlo. Come in qualsiasi rapporto umano, in cui più si frequenta una persona, più la si conosce e la si ama, così il rapporto con lui, grazie alla preghiera, diverrà sempre più intimo. La potente azione del suo Spirito ci trasformerà, per cui si può dire che la preghiera diventa sorgente sempre viva a cui abbeverarsi.

"Io sto alla porta e busso: se uno sente la mia voce e mi apre, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Quale gaudio scoprire la verità di questa affermazione! Quale prontezza nell'aprirgli la porta! Del resto pian piano ci si rende anche conto che egli ci chiede ciò che nel nostro intimo pure noi vogliamo. Quale festa cenare alla stessa mensa del Salvatore! Ecco perché una vita di preghiera è comunione costante con Dio. In questa comunione sempre più intima, Egli chiede di condividere la sua stessa preoccupazione di attirare tutti a Lui, e svela che lo si può fare offrendogli completo e libero possesso sulla nostra persona, lasciandosi offrire come Egli si è offerto con la sua offerta medesima. È concedere piena libertà di azione al suo Spirito sulla nostra persona, al di là di qualsiasi nostro progetto, per la salvezza delle anime; che la sua volontà per noi sia la sua stessa volontà pienamente manifestatasi dal Getsemani al mattino di Pasqua.

Annunciare Cristo e vivere in orazione coincidono nell'offerta di sé, della propria giornata e della propria vita per amor suo e per il bene dell'umanità. Teresa di Lisieux ci è maestra in ciò. Avere i medesimi sentimenti che furono in Cristo, sperimentando d'altronde personalmente la sua misericordia, ci apre e spinge ad ogni uomo nel quale c'è quel raggio di sole, quell'anelito alla bellezza e alla speranza, quel "sigillo" cioè che Dio ha posto in ogni essere vivente, che ci fa sempre più innamorare del Verbo incarnato.